

## MERCLEDÌ XXI SETTIMANA T.O.

**2Ts 3,6-10.16-18**

<sup>6</sup>*Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi.*

<sup>7</sup>*Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, <sup>8</sup>né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. <sup>9</sup>Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. <sup>10</sup>E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.*

<sup>16</sup>*Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi.*

<sup>17</sup>*Il saluto è di mia mano, di Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così. <sup>18</sup>La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.*

La prima lettura odierna riporta una sezione esortativa della seconda lettera ai Tessalonicesi, densa di insegnamenti pratici. Il capitolo terzo si muove, infatti, in una dimensione quotidiana, differenziandosi nettamente dal precedente capitolo – caratterizzato, come s'è visto, da una forte indole dottrinale ed escatologica – e offrendo alla comunità cristiana alcune piste precise di riferimento etico.

Il primo versetto chiave è quello introduttivo: «Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi» (2Ts 3,6). Sono molte le riflessioni che queste parole dell'Apostolo suggeriscono. La prima, e più importante, ci riconduce al tema della falsità del cristianesimo "buonista", tipico di coloro i quali hanno una conoscenza superficiale delle Scritture e pensano che il cristianesimo imponga un atteggiamento di condiscendenza, di elasticità, di benevolenza in ogni circostanza, in ogni condizione e dinanzi a chiunque. Quelli che pensano così, si sono formati nella loro mente un cristianesimo personale, che non corrisponde all'insegnamento degli Apostoli. Infatti, l'amore non si manifesta in una condiscendenza e in una benevolenza a oltranza; è amore anche la capacità di dire dei "no"; è amore la fermezza che ci porta a stabilire dei punti fermi oltre i quali non bisogna andare; è amore la capacità di essere leali e lineari anche andando contro corrente, o andando perfino contro sé stessi. Dunque, bisogna stare ben attenti non soltanto a non cadere nel peccato, ma anche a non cadere nella degenerazione della virtù, come accade nel cristianesimo "buonista". Infatti, la benevolenza non è più una virtù, quando si sostituisce alla fermezza, nelle circostanze in cui essa è necessaria per

salvare un bene maggiore o evitare un male. Le conseguenze negative e i disordini che in una comunità cristiana possono verificarsi, quando non si è capaci di fermezza, o quando non si è decisi nel momento in cui bisogna esserlo, o non si sa essere mansueti e condiscendenti quando davvero occorre esserlo, sono incalcolabili. In questo caso particolare, l’Apostolo suggerisce una presa di distanza da coloro che *scelgono* di non aderire *volontariamente* alla tradizione apostolica. Questi tali hanno già cessato di essere cristiani, e l’Apostolo suggerisce, anzi ordina, di lasciarli andare per la loro strada. Anche qui dobbiamo compiere un’opera di correzione del nostro pensiero: la comunità cristiana non deve pensare di dover rincorrere tutti quelli che si allontanano da essa; ciascuno è libero di fare le sue scelte e tale deve rimanere, senza ingerenze di sorta. La comunità cristiana non deve sentirsi in colpa, considerando l’immagine del Cristo pastore che va a cercare la pecora perduta, perché non tutte le pecore che si allontanano dall’ovile corrispondono alla categoria di quelle che devono essere cercate. Se vi sono alcuni, che hanno bisogno di essere condotti (o ricondotti) all’ovile di Cristo, perché pecore senza pastore, e sono questi quelli che vanno cercati, ve ne sono tuttavia altri che hanno il diritto di essere lasciati andare per la loro strada, perché non sono pecore smarrite, né senza pastore, ma pecore che hanno scelto un altro pastore e hanno perciò il diritto di seguirlo. Il tono dell’Apostolo, su questo punto, è perfino perentorio: «Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata» (2Ts 3,6). Qui Paolo, perché noi non confondiamo le cose, e perché possiamo liberarci dal rischio di una visione superficiale, come quella del cristianesimo “buonista”, fa appello a tutta la sua autorità apostolica, appoggiandola alla potenza del nome di Cristo.

Un altro tema toccato dall’insegnamento etico dell’Apostolo è quello della valorizzazione del tempo, e del pericolo rappresentato da un tempo gestito male, con spazi d’ozio, con tempi lasciati a sé stessi, senza scopo e senza programmazione: «Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi, infatti, non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, [...], ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi» (2Ts 3,7-8). Questo tratto è importante per la vita cristiana, la quale non deve mai cedere alle lusinghe del disimpegno. Certamente, deve esserci il tempo del meritato riposo, per riprendere le energie necessarie, ma ogni giorno dell’anno, anche nei tempi di riposo, deve essere vissuto secondo un programma, uno schema di attività e di impegni ben precisi. Un altro principio etico, emergente dal medesimo versetto e collegato alla virtù teologale della carità, è quello di non essere di peso ad alcuno. Ossia: nella nostra vita cristiana dobbiamo saper distinguere quello che è semplicemente un bisogno, risolvibile con un po’ di sacrificio personale, da ciò che è una necessità non risolvibile senza l’aiuto di qualcuno. La carità

cristiana è un movimento di apertura verso gli altri per amarli, perché siano sollevati dai loro pesi, ma non è mai un atto con cui si impone agli altri di amare me, mettendo sulle loro spalle i miei pesi. Salvo che io non sia davvero in grado di portarli. Ma ciò, in verità, accade di rado. Dobbiamo perciò imparare, secondo l'insegnamento apostolico, una sobrietà d'amore, per la quale non imponiamo a nessuno di amarci, ma entriamo sempre in punta di piedi nella vita altrui, senza irrompere, senza occupare spazio con la forza, senza imporre le nostre aspettative, accettando il servizio degli altri quando questo sia veramente necessario, quando davvero non posso cavarmela da me. In tutti gli altri casi, è amore teologale non imporre ad alcuno un servizio non necessario. L'Apostolo Paolo, a questo proposito, mostra di avere fatto una scelta precisa: risolvere da sé tutte le sue necessità personali, tranne quelle a cui egli, da solo, non può arrivare. In quel caso accetta, come durante la prigionia, in via del tutto eccezionale, il servizio e la sollecitudine delle sue comunità.